

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Cacciato dal bar

Urla offensive. Giacomo, ragazzo autistico mite, e il suo accompagnatore, Luca, esperto di handicap psichici, sono stati cacciati da un bar di Roma dopo aver chiesto l'uso della toilette e aver consumato un caffè.

Il solito fattaccio di cronaca. Mi guarderei bene dal giudicare la cassiera del bar. Condannare non serve se non ad incrementare l'esercito degli esclusi, accomunando l'autistico e la scacciatrice di autistici che invece a me sta simpatica.

Anche a me piacerebbe scacciare voi neurotipici urlando. Purtroppo non so parlare, figuriamoci urlare. Se evitiamo il facile trabocchetto della ovvia condanna, allora potremo riflettere. Cosa è veramente accaduto? Io penso che in ogni essere umano alberghino paure profonde e una di queste riguarda ciò che di brutto potrebbe accaderci, anche a livello fisico. La persona diversa, soprattutto se sofferente, risveglia queste paure e le attira su di sé come pietismo ed esclusione, se non addirittura reazione violenta. Che fare? La prossima volta che incontrerete una persona dalla diversità inquietante come me,

non fuggite quella inquietudine ma andatele incontro, abbracciatela dentro di voi, fatele spazio. È umano provare inquietudine. Solo il riconoscimento dell'inquietudine ci consentirà di superarla. Non serve che la signora del bar passi dall'azione violenta all'esclusione pietistica. Il pietismo che ghettizza il diverso

è peggio dell'essere cacciati via. Non saremo mai una società inclusiva fino a quando non matureremo la percezione che l'esclusione alberga in ogni cuore umano, nascosta e pronta a scattare. E quando scatta nelle sue forme più socialmente accettate, è lì che diviene più insidiosa.



Misericordia!

Quante volte abbiamo sentito le rispettive nonne commentare con questa esclamazione (il massimo dell'improprio allora consentito ad una signora...) un fatto fuori dal consueto, la rottura di un piatto, una notizia inaspettata.

Due nonne, l'una maestra elementare in un paesino di montagna, l'altra contadina, entrambe ci hanno testimoniato una fede incrollabile, ovvia come le regole dell'ortografia o il ciclo delle stagioni. Misericordia frequente sulla bocca, ma ancor più nella vita quotidiana, di cui ci tornano in mente fatterelli e abitudini che ora comprendiamo ispirati da un amore abituale e concreto.

Poi è arrivato papa Francesco, che con l'Anno della misericordia ci ha spiazzato un po', riportando di moda un termine non più usuale oggi, o forse relegato al linguaggio ecclesiale, di sicuro non di immediata e facile comprensione.

Ci siamo chiesti come vivremo in famiglia questo invito a "ripulire" i nostri rapporti, seguendo le indicazioni di Francesco. Ognuno di noi ha tanto da farsi perdonare e da perdonare. Parole dette di cui subito ci siamo pentiti, ma ormai...; parole che dovremmo dire più spesso e non riescono a salire dal cuore alle labbra; muscoli lunghi; nervosismi; dimenticanze; indifferenze... un elenco senza fine! Tra noi due, che ci conosciamo fin troppo bene; con i figli, sovente incomprensibili; con i genitori anziani, dalle esigenze a volte complicate... Abbiamo la possibilità di un'amnistia globale, cominciando da ora a cambiare rotta, a volerci più bene. Misericordia, che impegno!